

# IL POLITICO

RIVISTA ITALIANA DI SCIENZE POLITICHE

Fondata da Bruno Leoni

---

## ESTRATTO

---



NUOVA SERIE DEGLI ANNALI DI SCIENZE POLITICHE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

ANNO LI

1986 - N. 3

**NUOVE PROSPETTIVE  
PER LA PSICOLOGIA POLITICA:  
CONTRIBUTI IN TEMA DI «SOCIAL COGNITION»**

di **Patrizia Catellani**

*Premessa.*

Il recentissimo convegno di psicologia politica, svoltosi ad Amsterdam alla fine di giugno, ha sottolineato l'importanza che ormai da qualche tempo sta assumendo l'approccio cognitivista nell'ambito del rapporto tra psicologia e politologia. Sino ad alcuni anni fa l'orientamento prevalente delle teorizzazioni e delle ricerche in psicologia cognitiva era rivolto all'analisi di fenomeni di tipo intra-individuale o al più di tipo micro-sociale. Negli ultimi anni invece si è assistito ad un progressivo estendersi dell'interesse per i fenomeni di carattere macro-sociale. Sono stati soprattutto gli autori europei ad aprire queste nuove prospettive, che evidentemente sono di grande interesse per la psicologia politica, da sempre interessata a trovare dei modelli che consentano di interpretare in modo soddisfacente i fenomeni di tipo macro-sociale.

È difficile parlare dell'incontro tra la psicologia e la politologia senza precisare in via preliminare a quale approccio psicologico si fa riferimento. Infatti la psicologia si presenta tuttora, al pari del resto di altre discipline, come non univoca, ma caratterizzata invece da una serie di scuole e correnti di studio anche molto differenziate tra loro dal punto di vista epistemologico. Ne consegue che lo studioso di politica, nel momento in cui chiede alla psicologia un apporto per l'interpretazione di alcuni fenomeni che sono oggetto della sua ricerca, si trova a dover scegliere tra modelli anche molto diversi tra loro. Behaviorismo, psicoanalisi o etologia consentono evidentemente, in accordo con la propria struttura teorica e metodologica, interpretazioni diverse. Ciò accade da sempre nell'ambito di quel settore della psicologia che studia i fenomeni sociali

ed accade altresì nell'ambito di quella più recente area di studio che si definisce psicologia politica.

Scopo del presente articolo è di porre in evidenza alcuni dei contributi più stimolanti offerti dai recenti sviluppi del cognitivismo, soprattutto nell'ambito della psicologia sociale europea, e di proporre l'utilizzazione di tali contributi anche nell'ambito più specifico della psicologia politica.

Qualora si voglia considerare il contributo che il cognitivismo può dare alla psicologia politica, appare necessario anzitutto definire a che livello può avvenire l'incontro tra le due discipline (1). Al momento attuale la psicologia cognitivista non può proporsi come teoria fondante, come legittimazione a livello ontologico della politologia, anche perché la stessa teoria della personalità soggiacente all'approccio cognitivista appare ancora carente in più punti. Una delle critiche che più spesso vengono rivolte a questo orientamento è di aver per molto tempo escluso dalla propria analisi la sfera affettiva. Forse un passo avanti in questo senso potrà derivare dagli sviluppi più recenti della teoria, che si propongono di studiare i complessi rapporti tra cognizione ed emozione, non considerando più la sfera emotiva come un semplice elemento di disturbo nell'elaborazione della conoscenza, ma valutando piuttosto l'influenza dei fattori emotivi ed affettivi sui processi cognitivi messi in atto dal soggetto (2).

Dunque, almeno al momento attuale, il contributo del cognitivismo alla politica non può avvenire a livello di fondazione ontologica. Tuttavia il politico può utilizzare con funzione euristica una serie di nozioni elaborate dalla psicologia cognitivista, ponendola al servizio dei fini che egli si propone di raggiungere.

### 1. *Studi sulla conoscenza sociale.*

Il cognitivismo può essere considerato un orientamento generale di pensiero più che una teoria in senso stretto, che si propone di studiare i *processi* di elaborazione delle informazioni che caratterizzano il funzionamento mentale dell'individuo. L'attenzione del cognitivismo si focalizza sulla proposta di modelli precisi e dettagliati che descrivono il funzionamento dei processi mnestici e dei processi di pensiero, nonché i meccanismi che regolano il processo decisionale e le successive scelte compor-

---

(1) Per un'analisi dei possibili rapporti tra psicologia e politologia cfr. G. SIRI, *Per una riflessione sui possibili sensi del rapporto tra politologia e psicologia*, in A. Quadrio (a cura di), *Questioni di psicologia politica*, Milano, Giuffrè, 1984.

(2) Cfr. L. ARCURI, R. DE NEGRI TRENTIN, R. JOB, P. SALMASO, *Analisi critica dell'approccio cognitivista allo studio delle conoscenze sociali: relazioni tra strutture di rappresentazione, percezione sociale e componenti affettive*, in W. GERBINO (a cura di), *Conoscenza e struttura*, Bologna, Il Mulino, 1985.

tamentali dell'individuo (3). In altre parole il cognitivismo si propone di studiare in che modo e attraverso quali processi di immagazzinamento, elaborazione, trasformazione e riduzione dell'informazione, il soggetto giunge a costruire la realtà che lo circonda (4). In questa prospettiva il soggetto è considerato come elemento *attivo*, che elabora le informazioni provenienti dall'ambiente circostante e non si limita ad essere recettore passivo degli stimoli esterni provenienti dall'ambiente, così come avviene nella classica prospettiva behaviorista.

La ricerca di modelli per quanto possibile precisi ha indotto per anni i cognitivisti ad occuparsi essenzialmente di *micro-processi*, approntando in laboratorio delle situazioni sperimentali molto ben definite che consentissero di analizzare fin nei minimi dettagli il funzionamento dei processi di pensiero e di memoria. L'adozione di situazioni artificiali e la segmentazione dell'oggetto di indagine in unità di analisi molto specifiche e limitate non appare certo la metodologia più adeguata ad affrontare le tematiche proprie della psicologia politica che possono essere studiate utilmente solo se ci si colloca nell'ambito dei *macro-processi*, studiando la elaborazione di situazioni complesse e significative, quali effettivamente si presentano nella vita reale.

Un altro elemento che per molto tempo ha ostacolato l'incontro tra psicologia cognitiva e psicologia politica riguarda la prevalente attenzione rivolta per anni dagli studiosi cognitivisti all'analisi dei processi mentali che guidano la conoscenza del mondo fisico, con conseguente scarsa attenzione per gli analoghi processi che guidano la conoscenza del sociale e quindi anche del politico.

Tuttavia l'incontro della psicologia cognitivista con la psicologia sociale, divenuto sempre più frequente nell'ultimo decennio, ha determinato lo sviluppo di un consistente filone di ricerca sulla *social cognition*, che ha offerto alla psicologia cognitivista la possibilità di occuparsi di macro-processi e di estendere la propria attenzione dal mondo fisico al mondo sociale. Questo cambiamento deriva anche dall'esigenza, sempre più sentita in ambito psicologico, di effettuare ricerche caratterizzate da una sempre maggiore validità « ecologica », che rispecchino cioè più fedelmente le situazioni che effettivamente si presentano ai soggetti nella vita quotidiana.

L'obiettivo principale delle ricerche sulla *social cognition* è di studiare in che modo i soggetti interpretano le altre persone e se stessi. L'ipotesi di fondo è che sia possibile studiare i meccanismi che regolano la conoscenza del mondo sociale così come viene fatto per i meccanismi

---

(3) Cfr. P. AMERIO, *Teorie in psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino, 1982.

(4) U. NEISSER, *Cognitive Psychology*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1967 (tr. it. *Psicologia cognitivista*, Milano, Martello-Giunti, 1976); U. NEISSER, *Cognition and Reality*, S. Francisco, Freeman, 1976 (tr. it. *Conoscenza e realtà*, Bologna, Il Mulino, 1981).

che regolano la conoscenza del mondo fisico. Poiché l'attenzione del cognitivismo si focalizza sui « processi » che guidano l'elaborazione delle informazioni piuttosto che sui « contenuti » delle stesse è possibile ipotizzare che nozioni come quelle di categoria e di schema, utilizzate per la conoscenza del mondo fisico, possano essere applicate anche per spiegare la conoscenza della realtà sociale. Tuttavia resta ancora da chiarire se i processi che vengono applicati alla conoscenza del mondo fisico e del mondo sociale siano effettivamente gli stessi.

Ricerche condotte in ambito evolutivo hanno posto in evidenza che la consapevolezza della differenza esistente tra oggetti « animati » e oggetti « inanimati » tende a comparire molto presto nel bambino (intorno ai tre anni) (5). Pur avendo aspetti comuni (ad esempio certe caratteristiche percettive) le due categorie si distinguono da molti punti di vista: basti pensare che gli oggetti animati crescono, si riproducono e sono in grado di provare sentimenti. I bambini diventano presto sensibili a queste differenze e sviluppano nei confronti degli oggetti animati tutta una serie di aspettative differenti da quelle che sviluppano nei confronti degli oggetti inanimati. L'insorgere precoce di questa differenziazione nella mente dei bambini sembra deporre a favore dell'ipotesi che le conoscenze relative al mondo fisico e al mondo sociale non siano l'effetto di processi comuni ma derivino piuttosto da sistemi cognitivi particolari e specifici.

Come appare evidente, del resto, l'oggetto della conoscenza « sociale » si presenta molto più articolato e complesso rispetto all'oggetto della conoscenza di tipo « fisico ». In particolare non va dimenticato che, quando l'oggetto di conoscenza è rappresentato da una persona e non da un fenomeno naturale, è difficile parlare del soggetto percipiente e dell'oggetto percepito senza considerare che tra i soggetti si creano delle interazioni che possono influenzare e modificare le percezioni reciproche.

È opportuno chiarire che proporre un approccio cognitivo allo studio della realtà sociale non significa affermare che le decisioni sociali dell'individuo sono sempre « razionali », ossia frutto di operazioni cognitive corrette da un punto di vista logico; significa semplicemente proporsi di capire il processo attraverso il quale l'individuo arriva ad interpretare le informazioni in un certo modo o a prendere una decisione piuttosto che un'altra. A volte questo processo di elaborazione delle informazioni può indurre il soggetto a dare delle interpretazioni scorrette. Nell'organizzare la propria esperienza gli individui operano normalmente una attività di selezione delle informazioni; inoltre ricorrono spesso a delle

---

(5) R. GELMAN e E. SPELKE, *The Development of Thoughts about Animate and Inanimate Objects: Implications for Research on Social Cognition*, in J.H. FLAVELL e L. ROSS, *Social Cognitive Development. Frontiers and Possible Futures*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

vere e proprie « scorelatoie » di pensiero, ossia a delle semplificazioni del processo inferenziale che offrono dei vantaggi nella vita mentale dell'individuo, poiché gli consentono di economizzare le energie. Tali strategie di pensiero vengono chiamate *euristiche* e, pur risultando utili nell'elaborazione di informazioni complesse, a volte possono indurre l'individuo a compiere dei veri e propri errori inferenziali (6).

Un esempio dei processi di semplificazione utilizzati dall'individuo nell'elaborazione delle conoscenze fisiche e sociali è rappresentato dai processi di categorizzazione, dei quali parleremo più avanti.

Fino ad ora abbiamo fatto riferimento ad una serie di somiglianze-differenze tra conoscenze fisiche e conoscenze sociali, considerando il sociale nel suo insieme. A questo punto è opportuno tuttavia puntualizzare che all'interno del « sociale » è possibile individuare una serie di campi che meritano a loro volta di essere differenziati l'uno dall'altro. Una prima distinzione riguarda le due aree del *micro-sociale* e del *macro-sociale*. Se alla prima area si possono ascrivere le relazioni tra individui e tra piccoli gruppi, nella seconda area si collocano le relazioni tra grandi gruppi e tutti i fenomeni di carattere collettivo.

Un problema che interessa da tempo le varie teorie psicologiche riguarda il tipo di rapporto esistente tra l'area del micro-sociale e l'area del macro-sociale. Se ad esempio facciamo riferimento alla teoria psicoanalitica, appare evidente la tendenza a considerare il macro-sociale, e quindi anche l'ambito politico, come una specie di copia amplificata delle relazioni e delle dinamiche che si manifestano nel micro-sociale ed in particolare nell'ambito familiare. Nel tentativo di spiegare la stabilità dei sentimenti che i soggetti sviluppano nei confronti del proprio sistema politico, una serie di ricerche ad orientamento psicoanalitico ha ipotizzato l'esistenza di meccanismi di identificazione e di transfert positivo dalla figura paterna alla figura di autorità politica (7). L'ipotesi di un transfert tra le immagini positive dei genitori e quelle delle figure politiche è stata richiamata anche da altri studi che si proponevano di spiegare gli atteggiamenti politici degli adulti. In linea generale l'approccio psicoanalitico tende quindi a passare agevolmente dal micro-sociale al macro-sociale, ipotizzando che il tipo di relazioni stabilite con la famiglia in età evolutiva influenzi in modo determinante la successiva vita politica del soggetto.

Per quanto riguarda l'approccio cognitivista, si pone il problema di verificare se i processi che regolano le conoscenze micro-sociali siano analoghi a quelli che regolano le conoscenze macro-sociali. È possibile ad

---

(6) Cfr. A. TVERSKY e D. KAHNEMAN, *Judgment under Uncertainty: Heuristic and Biases*, « Science », 185, 1124-1131 (1974).

(7) Cfr. a titolo di esempio D. EASTON e J. DENNIS, *Children in the Political System*, New York, McGraw Hill, 1969.

esempio ipotizzare che lo sviluppo delle competenze dei bambini nell'ambito micro-sociale influenzi lo sviluppo delle competenze a livello macro-sociale e viceversa.

L'interesse dei cognitivisti per i fenomeni propri del macro-sociale è abbastanza recente. In particolare il tentativo di estendere all'ambito del macro-sociale, e quindi anche del politico, i risultati ottenuti a livello dei rapporti tra piccoli gruppi appare ancora in una fase iniziale, anche se promettente.

L'estensione dell'approccio cognitivista al problema della conoscenza della realtà sociale e la considerazione, soprattutto ad opera della psicologia europea, di tematiche che riguardano l'area del macro-sociale, apre nuove prospettive alla possibilità di applicare l'approccio cognitivista anche ai temi propri della psicologia politica. Nel seguito di questo contributo faremo riferimento ad alcuni dei risultati ottenuti dalla psicologia sociale cognitivista che riteniamo possano essere di notevole utilità euristica alla riflessione in ambito politico. Inoltre cercheremo di semplificare alcune linee di ricerca che potrebbero essere sviluppate nell'ambito della psicologia politica.

## 2. *Processi cognitivi e relazioni intergruppo.*

La categorizzazione sociale, che rappresenta uno degli oggetti d'indagine privilegiati della psicologia sociale europea, costituisce senz'altro un tema che può essere di grande interesse per il politologo.

Gli studi sulla categorizzazione analizzano le strategie di pensiero che inducono gli individui ad ordinare l'ambiente in termini di categorie, ossia a raggruppare gli oggetti sulla base di un parametro di somiglianza-diversità. In particolare la categorizzazione sociale implica la formazione di categorie sociali, vale a dire la categorizzazione di persone in gruppi sulla base di dimensioni significative per l'individuo interessato.

La categorizzazione degli oggetti del mondo fisico, così come quella relativa agli oggetti del mondo sociale, comporta delle semplificazioni, che sono utili agli individui poiché consentono di utilizzare processi economici di pensiero e di rendere accessibili alla mente un gran numero di informazioni. Questo processo ha due effetti principali: 1) una tendenza ad accentuare le differenze tra gli elementi che sono collocati in due categorie diverse; 2) una tendenza a minimizzare le differenze tra gli elementi che appartengono alla stessa categoria. In altre parole questo processo accentua le *differenze intercategoriali* e le *somiglianze intracategoriali* (8). Nel caso specifico della categorizzazione sociale, il risul-

---

(8) H. TAJFEL, *Cognitive Aspects of Prejudice*, « Journal of Social Issues », 25, 79-97 (1969).

tato di tale processo è la tendenza da parte dei soggetti ad accentuare le differenze tra il gruppo esterno (*outgroup*) ed il proprio (*ingroup*) e a minimizzare le differenze individuali presenti all'interno dei gruppi.

La categorizzazione delle persone all'interno della polarità *ingroup* e *outgroup* è accompagnata generalmente anche da una connotazione di valore, e precisamente da una tendenza a svalutare il gruppo estraneo e a sopravvalutare il proprio; in altre parole i soggetti considerano « migliore » il gruppo di cui fanno parte in contrapposizione al gruppo degli altri, ritenuto « peggiore ». Questa tendenza a valutare l'*ingroup* più favorevolmente dell'*outgroup*, che viene definita *etnocentrismo*, si manifesta nei soggetti anche quando i gruppi vengono creati artificialmente in laboratorio in base a criteri molto « deboli » e quando non esistono motivi di conflitto tra i gruppi (9).

Per spiegare l'esistenza di questo atteggiamento non è sufficiente far riferimento a processi di tipo cognitivo ma è necessario parlare anche di fattori di tipo motivazionale. La teoria dell'*identità sociale* (10), che combina fattori cognitivi e motivazionali, sembra in grado di spiegare in che modo l'appartenenza di un soggetto ad un gruppo influenza il suo modo di valutare le caratteristiche del gruppo stesso. L'identità sociale può essere definita come quella parte della rappresentazione di Sé di una persona che deriva dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo sociale e dal significato valoriale attribuito a tale appartenenza. Ciò significa che esiste uno stretto collegamento tra i concetti di gruppo e di identità sociale: in particolare la scelta di un gruppo da parte dell'individuo avviene in funzione del contributo che il gruppo può dare alla costruzione dell'identità sociale dell'individuo stesso. Reciprocamente un individuo che per qualsiasi motivo si trova a far parte di un gruppo cercherà di aumentarne la caratterizzazione e quindi di differenziarlo dagli altri gruppi, in modo da rafforzare la propria identità sociale.

L'assunto centrale della teoria dell'identità sociale è che le persone desiderano avere un'identità sociale positiva. Ciò può avvenire grazie alla possibilità di effettuare dei *confronti sociali*, ossia di confrontare le caratteristiche del proprio gruppo con quelle di altri gruppi, individuando differenze positive a favore del gruppo di appartenenza (11).

Come abbiamo visto, il processo di categorizzazione è in ultima analisi un processo di semplificazione che consente all'individuo di organizzare la propria percezione del mondo fisico e sociale. Tuttavia la catego-

---

(9) H. TAJFEL, M.G. BILLIG, R.P. BUNDY, C. FLAMENT, *Social Categorization and Intergroup Behaviour*, « European Journal of Social Psychology », 1, 149-178 (1971); M. BILLIG e H. TAJFEL, *Social Categorization and Similarity in Intergroup Behavior*, « European Journal of Social Psychology », 3, 27-52 (1973).

(10) H. TAJFEL, *La catégorisation sociale*, in S. MOSCOVICI (a cura di), *Introduction à la psychologie sociale*, Paris, Larousse, 1972.

(11) TAJFEL, 1972, op. cit.



rizzazione sociale non si limita a produrre degli effetti *cognitivi* ma esercita anche influssi sistematici sul *comportamento* degli individui che si trovano in una situazione di interazione. Proprio per spiegare l'influenza dei processi di categorizzazione sul comportamento sociale, Tajfel ha proposto nel 1978 una teoria articolata del comportamento sociale, che evidenzia molto bene il collegamento tra mondo cognitivo individuale e mondo dei gruppi sociali (12).

Secondo questo modello le situazioni sociali che influenzano il comportamento possono essere collocate lungo un continuum ai cui estremi si trovano due situazioni limite che probabilmente non esistono in forma pura nella vita reale. Ad un estremo l'interazione tra due o più individui è completamente determinata dalle caratteristiche degli individui e non è influenzata dai gruppi o dalle categorie sociali cui gli individui appartengono. All'estremo opposto l'interazione sociale invece è del tutto determinata dal fatto che gli individui appartengono ad un certo gruppo o categoria sociale mentre non contano le caratteristiche personali degli individui e le loro relazioni interindividuali. Naturalmente all'interno di questi due estremi si possono collocare varie forme di comportamento sociale le cui differenze dipenderanno dalla maggiore o minore distanza della situazione sociale da uno dei due poli del continuum.

Nel modello di Tajfel al continuum *interindividuale-intergruppo* ne viene associato un altro, che si colloca tra i due poli della *variabilità-uniformità*. Esiste una corrispondenza tra i poli dei due continui. Infatti, quanto più ci si allontana dalla relazione interpersonale e ci si avvicina alla relazione intergruppo, tanto più il comportamento dei soggetti appare caratterizzato da uniformità e viene a perdersi quella maggiore flessibilità e variabilità che è tipica invece delle relazioni interpersonali (13).

I modelli teorici elaborati da Tajfel appaiono allo stato attuale interessanti punti di riferimento nell'ambito delle ricerche sulla *social cognition*, che rappresenta un'area di interesse comune per la psicologia e per la politologia.

Altrettanto importante per lo studio della conoscenza sociale appare l'analisi dei processi di attribuzione, attraverso i quali l'individuo spiega i comportamenti degli altri individui facendoli risalire ad una causa piuttosto che ad un'altra. In particolare il comportamento degli individui può essere attribuito a *cause interne*, ossia legate alle caratteristiche di personalità del soggetto, oppure a *cause esterne*, ossia relative alla situazione considerata.

Esiste ormai una lunga tradizione di studi sull'attribuzione, che si è sviluppata soprattutto nell'ambito della psicologia sociale americana.

---

(12) H. TAJFEL (a cura di), *Differentiation between Social Groups*, London, Academic Press, 1978.

(13) H. TAJFEL, 1978, op. cit.

na (14). La maggior parte di questi studi considera i processi di attribuzione come un fenomeno esclusivamente individuale e si basa su situazioni sperimentali che poco hanno a che fare con l'effettiva realtà sociale e politica nella quale si muovono gli individui. Anche per questo motivo un utilizzo da parte della psicologia politica delle nozioni elaborate in questo ambito è apparso per molto tempo difficile. Tuttavia recentemente alcuni psicologi sociali europei hanno proposto una rilettura in chiave « più sociale » della teoria dall'attribuzione che in questo modo potrebbe divenire più idonea ad essere impiegata anche nell'ambito della psicologia politica. In particolare Hewstone e Jaspars (15) hanno proposto di studiare i processi di attribuzione non come un fenomeno esclusivamente individuale, ma come un fenomeno sociale.

In primo luogo Hewstone e Jaspars, stabilendo un collegamento fra la teoria dell'attribuzione e la teoria della categorizzazione sociale, propongono di studiare l'attribuzione intergruppo, vale a dire le modalità con cui i membri dei vari gruppi sociali spiegano il comportamento dei membri dell'*ingroup* e dell'*outgroup*. Come abbiamo visto, in alcuni casi le persone non vengono percepite dagli altri semplicemente in quanto individui ma in quanto appartenenti ad un certo gruppo; per questo motivo il comportamento di un individuo può essere attribuito non tanto alle sue caratteristiche individuali quanto alle caratteristiche del gruppo di cui l'individuo fa parte. In questo senso le attribuzioni tendono ad essere influenzate dalle categorizzazioni sociali operate dal soggetto.

Inoltre gli individui hanno la tendenza a sopravvalutare le caratteristiche del proprio gruppo di appartenenza poiché in tal modo soddisfano il desiderio costante di costruirsi un'identità sociale positiva. Di conseguenza anche le attribuzioni sociali tenderanno ad essere date in modo da rafforzare l'identità sociale positiva del soggetto. Ad esempio il comportamento positivo dei membri dell'*ingroup* verrà attribuito a cause interne, mentre il comportamento negativo sarà attribuito a cause esterne. Avverrà il contrario nel caso che il comportamento valutato appartenga ad un membro dell'*outgroup* (16).

Una seconda dimensione sociale dell'attribuzione riguarda l'influenza che una discussione di gruppo può avere sull'attribuzione sociale. Il riferimento è alle ricerche classiche sull'influenza sociale (17) e la conclu-

---

(14) Per una presentazione della teoria dell'attribuzione cfr. J.R. EISER, *Cognitive Social Psychology*, Maidenhead-U.K. Mc Graw Hill, 1980 (tr. it. *Psicologia sociale cognitivista*, Bologna, Il Mulino, 1983).

(15) M. HEWSTONE e J.M.F. JASPARS, *Intergroup Relations and Attribution Processes*, in H. TAJFEL (a cura di), *Social Identity and Intergroup Behaviour*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982; M. HEWSTONE, e J.M.F. JASPARS, *Social Dimensions of Attribution*, in H. TAJFEL (a cura di), *The Social Dimension*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

(16) HEWSTONE e JASPARS, 1984, op. cit.

(17) S. ASCH, *Effects of Group Pressure upon the Modification and Distortion*

sione di Hewstone e Jaspars è che l'interazione sociale con altri membri del gruppo può contribuire a rafforzare o a modificare le attribuzioni sociali.

Una terza dimensione sociale dell'attribuzione è data dai suoi rapporti con le rappresentazioni sociali (18). La rappresentazione sociale costituisce una forma di elaborazione della realtà che deriva dall'incontro fra due o più persone, in altre parole è un costrutto che trae il suo carattere di realtà dall'essere socialmente condiviso. È possibile studiare in che misura le attribuzioni sociali appaiono influenzate dalle rappresentazioni o dagli stereotipi socialmente condivisi.

Un'ultima importante dimensione che va considerata nel tentativo di rendere più sociali gli studi sull'attribuzione è rappresentata dal tipo di materiale che viene presentato ai soggetti nelle ricerche sui processi di attribuzione. Per anni la ricerca ha fatto riferimento essenzialmente a situazioni artificiali e prive di rilevanza sociale, mentre è probabile che alcuni aspetti dell'attribuzione sociale possano essere esaminati solo « socializzando » il materiale impiegato nelle ricerche. Mentre negli studi precedenti l'attenzione era rivolta ad individui che spiegavano comportamenti individuali, in questa nuova prospettiva l'attenzione si sposta su individui che agiscono in quanto membri di gruppo e spiegano delle situazioni sociali (19).

Questa estensione della teoria dell'attribuzione ad un ambito più sociale, ed in particolare la scelta di effettuare ricerche che utilizzano contenuti più vicini alle situazioni reali, costituisce un importante passo avanti per l'applicazione della psicologia sociale cognitivista alle tematiche della psicologia politica, offrendo a quest'ultima strumenti teorici e metodologici più adeguati al proprio oggetto d'indagine.

### 3. *Prospettive di ricerca in psicologia politica.*

Gli studi sulla *social cognition* si propongono di descrivere i processi cognitivi e motivazionali che guidano la percezione, la valutazione

---

*of judgments.* in H. GUETZKOW (a cura di), *Groups, Leadership and Men*, Pittsburgh, Carnegie Press, 1951.

(18) S. MOSCOVICI, *La psychanalyse, son image et son public*, Paris, Presses Universitaires de France, 1961; S. MOSCOVICI, *The Phenomenon of Social Representations*, in S. MOSCOVICI e R.M. FARR (a cura di), *Social Representations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984. Cfr. inoltre R.M. FARR, *On the Varieties of Social Psychology: an Essay on the Relationship between Psychology of Social and other Social Sciences*, « Social Science Information », 17, 225-250 (1978); C. HERZLICH, *Health and Illness: A Social Psychological Analysis*, European Monographs in Social Psychology No. 5, London, Academic Press, 1973. Per una discussione sugli aspetti metodologici degli studi sulla rappresentazione sociale cfr. G. VILLONE BETOCCHI (a cura di), *Problemi di metodologia di studio delle rappresentazioni sociali*, « Psicologia e società », 1 (1986).

(19) HEWSTONE e JASPARS, 1984, op. cit.

e in ultima analisi il comportamento degli individui e dei gruppi. In particolare gli studi sulla categorizzazione e i recenti sviluppi della teoria dell'attribuzione, ai quali abbiamo fatto brevemente riferimento in questo lavoro, offrono un utile contributo all'analisi delle relazioni intergruppo. Nell'ambito di questa tematica, che abbiamo sommariamente presentato, alcune aree appaiono interessanti per la psicologia politica e meritevoli di approfondimento. Fra queste due temi in particolare ci appaiono rilevanti: il primo è quello del conflitto tra gruppi.

La tematica del conflitto costituisce da tempo un oggetto di interesse per la politologia, dal momento che la contrapposizione tra gruppi rappresenta una connotazione necessaria di ogni aggregazione politica. Il conflitto politico può presentarsi essenzialmente in due forme differenti: in un caso il conflitto può assumere la forma di competizione, di confronto fra « diversi », e mantenere i caratteri dello scontro pacifico; in altri casi assume invece la forma di una lotta aperta che può sfociare nella tendenza all'annientamento reciproco. Molto chiara a questo proposito è la distinzione tra *état polemique* ed *état agonai* proposta da Freund nel suo libro « Sociologia del conflitto » (1983) (20). Mentre nello « stato polemico » le divergenze e i contrasti non hanno possibilità di composizione e sfociano nella lotta aperta con il ricorso alla violenza, nello « stato agonale » si parla di competizione più che di conflitto e si esclude il ricorso alla violenza. Nel primo caso ci troviamo di fronte a gruppi o persone che sono tra loro « nemici », mentre nel secondo caso si parlerà semplicemente di avversari.

L'approccio cognitivista alla psicologia politica può offrire un contributo interessante all'analisi di questa problematica, studiando quali sono i processi cognitivi sottesi alla nascita, allo sviluppo o all'eventuale risoluzione di una situazione di conflitto tra gruppi. In quest'ottica è possibile ad esempio studiare quali sono i processi attraverso i quali le parti in conflitto possono acquisire una percezione distorta della realtà e quali sono i contenuti di tali percezioni. Tale analisi dovrebbe aiutarci a comprendere tra l'altro perché alcuni contrasti si approfondiscono e si trasformano in divergenze insanabili, mentre altri sembrano suscettibili di una risoluzione amichevole.

Come abbiamo visto, la categorizzazione produce una serie di effetti logici, che includono assunzioni di similarità all'interno di un gruppo e di dissimilarità tra gruppi diversi. Inoltre la semplice categorizzazione delle persone all'interno della polarità *ingroup* e *outgroup* è sufficiente a favorire la nascita di pregiudizi (*biases*) di tipo egocentrico, nel senso che determina una sopravvalutazione del gruppo di appartenenza con conseguente svalutazione del gruppo estraneo. Questa tendenza a giudicare più

---

(20) J. FREUND, *Sociologie du conflit*, Paris, 1983.

positivamente l'*ingroup* rispetto all'*outgroup*, anche quando non ci sono ragioni evidenti che favoriscono questo atteggiamento pregiudiziale, è dovuta, come si è detto, alla tendenza dei soggetti ad identificarsi con l'*ingroup* e a ricercare continuamente un'identità sociale positiva.

Una serie di ricerche molto recenti è partita dall'ipotesi che sia possibile aumentare o ridurre i *biases* nei rapporti intergruppo modificando la rappresentazione che i soggetti hanno della polarità *ingroup-outgroup* (21). Le strategie volte a ridurre i pregiudizi generati dalla categorizzazione sociale includono il tentativo di modificare la percezione che il soggetto ha dell'*ingroup* e dell'*outgroup* oppure di diminuire le differenze percepite tra i due gruppi. Se ad esempio l'importanza dell'*ingroup* per il mantenimento di un'identità sociale positiva risulta diminuita, diminuirà di conseguenza anche la necessità di operare un favoritismo nei confronti del proprio gruppo.

Naturalmente non va dimenticato che la tendenza a classificare la realtà in categorie contrapposte rappresenta un meccanismo di semplificazione che caratterizza il normale funzionamento mentale dell'individuo. Di conseguenza è probabile che se una categorizzazione sociale viene resa impotente essa sarà sostituita da un'altra. Tuttavia alcune categorie sociali possono essere considerate più favorevoli di altre ad esempio perché non inducono alla competizione intergruppo, ma al contrario pongono le premesse per una cooperazione intergruppo.

In psicologia sociale sono state condotte molte ricerche sul tema della competizione sociale. Molto più rari, almeno sino ad ora, sono gli studi sulla cooperazione sociale, ossia sulla situazione in cui gruppi (o individui) coesistono con un apprezzamento consensuale delle reciproche qualità. Per spiegare la situazione di cooperazione sociale probabilmente è possibile estendere all'ambito delle interazioni tra gruppi l'ipotesi di Rjisman (22) relativa alle interazioni tra individui. Qualora due gruppi si confrontino su una stessa dimensione entrambi aspireranno a considerarsi superiori in quell'ambito e ne deriverà necessariamente un conflitto per la supremazia. Se invece si considerano due dimensioni differenti è possibile che un gruppo sia superiore in una delle due dimensioni e l'altro gruppo sia superiore nell'altra o comunque sia percepito come tale. I due gruppi possono scambiarsi in questo caso validazioni sociali, ossia riconoscere reciprocamente la superiorità dell'uno o dell'altro nelle rispettive dimensioni. La coesistenza pacifica dei gruppi all'interno di una

---

(21) Per una rassegna cfr. D.A. WILDER, *Social Categorization: Implications for Creation and Reduction of Integration Bias*, in L. BERKOWITZ (a cura di), *Advances in Experimental Social Psychology*, New York, Academic Press, vol. XIX, 1986.

(22) B. RIJSMAN, *Sociale vergelijking. Een theoretische analyse*, in J.B. RIJSMAN, H. WILKE (a cura di) *Sociale vergelijgingsprocessen*, Deventer, Van Loghum Slaterus, 1980.

società probabilmente richiede l'esistenza di forme di convalidazione sociale di questo tipo (23).

La conoscenza dei meccanismi che regolano i processi di categorizzazione e di attribuzione, lo studio delle modalità che consentono di aumentare o ridurre i pregiudizi (*biases*) nelle relazioni intergruppo e infine l'analisi dei processi cognitivi che sono alla base della competizione o della cooperazione intergruppo rappresentano indubbiamente importanti elementi di tipo euristico che il politico può utilizzare per orientare in una direzione o nell'altra il proprio intervento.

La considerazione di questi aspetti ci induce ad affrontare brevemente una seconda tematica che da tempo costituisce un tema di interesse per la politologia, ossia il ruolo del *terzo* all'interno di un conflitto. La questione dello statuto teorico del terzo è sicuramente molto complessa e merita di essere studiata a più livelli. Un approccio cognitivista alla psicologia politica potrebbe utilmente studiare quali cambiamenti a livello cognitivo può determinare l'introduzione di un terzo in un conflitto tra gruppi. Ci limitiamo in questa sede a considerare il problema del terzo che interviene in qualità di mediatore per favorire la soluzione di un conflitto.

Probabilmente l'influenza che il mediatore può esercitare sui gruppi in conflitto avviene a due livelli. Un primo livello riguarda il fatto che la introduzione di un elemento intermedio determina un cambiamento nella percezione della polarità *ingroup-outgroup*, diminuendo probabilmente gli effetti di accentuazione tipici dei processi di categorizzazione. In questo senso la semplice presenza del terzo può determinare dei cambiamenti cognitivi nei due gruppi.

Il secondo livello riguarda invece ciò che il mediatore fa, ossia quali comportamenti mette in atto per favorire la risoluzione del conflitto e quali sono le condizioni che determinano il successo dell'opera di mediazione. Sicuramente è possibile affrontare questo tema da molti punti di vista; ciò che interessa dal punto di vista cognitivista è che l'intervento del mediatore può avere come scopo quello di modificare le percezioni che i gruppi possiedono l'uno dell'altro riducendo eventualmente, con interventi opportuni, gli eventuali errori di categorizzazione e di attribuzione, oppure inducendo i soggetti a focalizzare la loro attenzione su informazioni in precedenza non note oppure trascurate. In sintesi la funzione del mediatore può essere quella di indurre gli altri a modificare le proprie percezioni in una direzione che sia favorevole alla risoluzione del conflitto.

Questa breve rassegna introduttiva di un più ampio saggio critico ha preso in particolare esame le possibili applicazioni dei modelli cogni-

---

(23) F.M. VAN KNIPPENBERG, *Intergroup Differences in Group Perceptions*, in H. TAIFEL (a cura di), *The Social Dimension*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

tivi ai problemi delle relazioni intergruppo, che interessano direttamente sia la psicologia che la politologia.

Ciò non significa naturalmente che l'impostazione cognitiva non possa essere applicata allo studio di altri fenomeni d'interesse per la psicologia politica, ad esempio allo studio del potere e dell'autorità, della persuasione, della decisione e così via. Tuttavia in questa sede ci è sembrato opportuno focalizzare l'attenzione sui fenomeni collettivi perché sono quelli a cui più recentemente la psicologia cognitivista si è applicata e per i quali si intravedono le più interessanti possibilità di ricerca.

**Summary** — The most recent scientific literature demonstrates that cognitive psychology (especially from the european side) may give an important contribution to political psychology.

Previously the meeting of cognitive psychology with social psychology had driven cognitive psychology to move its own attention from emphasis on the study of micro-processes to emphasis on the study of macro-processes.

The development of a congruous research field related to «social cognition» proves current interest of cognitive psychology around the study of those mechanisms of information collection and elaboration which are related to social world. A cognitive approach doesn't mean a rational approach to social knowledge. In fact many works on categorization processes demonstrate the existence of simplification processes which can lead the subject to make inferential errors. Tajfel contribution to

these problems is particularly relevant as far as it points out how much categorization processes may emphasize social distance and conflict between groups. Also the classic attribution theory, reviewed in the european social psychology's perspective, may serve to explain how conflict between groups may be created or enhanced by systematic biases in the interpretation of behaviour's causes.

If cognitive hypothesis is valid, then it opens a wide possibility of intervention to the politician who can influence in a positive or negative sense the elaboration of information and knowledges. Furthermore one other typical function of the political dynamics, i.e. the role of the «third», may be reconsidered from a cognitive point of view both as an element which escapes from categorical polarization and as a mediating element which intervenes actively in modifying percentual distortions of antagonists.